

## The contingency of the norm: the *monstrum*

Giorgia Visentin  
Giorgiandrea.vi@gmail.com

*What* does it really mean to contemplate the “anomalous”, the “malformed”, the “anatomical-monster”? Why and how is it so disturbing? And what is the proper norm and status of the monster? The monster is what shocks, the weird, the eerie. The monster is the uncanny, the “unhomely”, *das Unheimliche*, to borrow from Freud’s famous expression. It’s the irruption of the improper that threatens the stability of life, as it indicates how the commonness of life itself is a precarious yet contingent state. The monster upsets us because it shows us the contingency of the norm. Based upon this assumption, we shall also touch upon other concepts. These might be: the transvaluation of values, the *Einverleibung*, the Great Health and the theory of the hopeful monster. It is, in the end, a new form of the same: the individual subtracts itself, therefore, from the individuality of the species, but it does so as to affirm a different same that is absolutely contingent. To borrow again from Deleuze, we might say: a “prodigious”, unexpected turn of the becoming.

Keywords: monsters, anomalous, norm, *Einverleibung*, values, new form, different same

## La contingenza della norma: il *monstrum*

Giorgia Visentin  
giorgiandrea.vi@gmail.com

*La grande salute* - una salute che non soltanto si possiede, ma che di continuo si conquista e si deve conquistare<sup>1</sup>.

La teratologia, la cosiddetta branca della biologia che ha per oggetto le “malformazioni” e le “anomalie” del vivente, costituisce un interessante campo di indagine per ogni pensiero capace di scorgere le debolezze teoriche e, curiosamente, le “focomelie concettuali” che, per dirla con il Montale della *Lettera a Malvolio*<sup>2</sup>, la caratterizzano.

Che cosa significa, infatti, pensare realmente l’“anomalo”, il “malforme”, il “mostro anatomico”? «Occuparsi di mostri vuol dire ragionare tanto dei limiti del naturale, quanto dei limiti del conosciuto, tanto delle meraviglie, quanto del meraviglioso e illustrare come, in un modo per certi versi opposto e speculare, essi ci parlano di noi stessi e del mondo che ci circonda»<sup>3</sup>.

Come può parlarci di noi stessi qualcosa di così diverso, qualcosa che differisce così tanto, innanzitutto per la sua forma? La morfologia, va ricordato, espone, ma non spiega; mette in risalto un problema, in questo caso il mostruoso come problema biologico particolare, ma non stabilisce il “perché” della peculiarità del mostro<sup>4</sup>. *Monstrum* in latino significa prodigio, portento e deriva da *monere*, perciò va inteso come un avvertimento, un presagio. Cosa può insegnarci il mostro, cosa può insegnare a noi, in quanto esseri viventi? Abbiamo forse bisogno, alla fine, dei mostri per *rimembrare* ciò che siamo e ciò che è in gioco nella precarietà, nella finitezza della nostra esistenza? *Si dice* che un mostro sia qualcosa di anormale, poiché quella forma così inconsueta, disturbante, che pare

---

<sup>1</sup> Cfr. F. Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 2018, p. 320.

<sup>2</sup> Cfr. E. Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2017, p. 466.

<sup>3</sup> Cfr. M. Mascherini, *Stato e pluralismo conflittuale. Leviatano e Behemoth: mostri biblici e metafore della politica*, Meltemi, Milano 2021, p. 23.

<sup>4</sup> La biologia morfologica, tuttavia, si dimostrerà il perfetto antidoto contro ogni possibile deriva darwinista.

disumana, dà l'impressione di aver a che fare con qualcosa di profondamente malato e categoricamente altro. Ma è davvero così?

Quando si parla di anormale, che cosa si intende? Letteralmente significa senza norma. In che termini, tuttavia, in biologia si può parlare di anormale? Solo nel caso in cui un qualsiasi essere vivente, compreso il mostro, non desse alcun segno di attività, di proprietà sua propria e fosse così del tutto indifferente alle sue proprie condizioni di vita, ma, sulla scorta di Canguilhem, si può affermare che «non esiste indifferenza biologica. Per questo si può parlare di normatività biologica. Vi sono norme biologiche sane e norme patologiche, e le seconde non sono della stessa qualità delle prime»<sup>5</sup>. Il concetto di normale perciò non è il contraddittorio logico del concetto di patologico, poiché quest'ultimo indica semplicemente la presenza di altre norme rispetto al normale, un altro andamento, un'altra proprietà della vita. L'anormale sul piano biologico è inesistente, potremmo dire inosservabile, poiché, come si legge ne *Il normale e il patologico*, «la vita è di fatto un'attività normativa»<sup>6</sup>. Qual è, dunque, la norma propria e lo statuto del mostro?

È bene avanzare alcune premesse. Il mostro, qui, non viene assolutamente inteso come qualcosa contro-natura, al di fuori di essa, o come qualcosa di sovranaturale, nemmeno come un'eccezione: è “naturalmente” anomalo – e poi patologico<sup>7</sup>. L'anomalo è ciò che è diseguale, accidentato, irregolare, «un deragliamento dello sviluppo che altro non genera se non la novità»<sup>8</sup>, quindi designa, innanzitutto, un fatto descrittivo; può sfociare, sì, in una malattia o in una grave patologia, ma non lo è di per sé. Geoffroy Saint-Hilaire, a tal proposito, si domanda se si debbano considerare equivalenti i concetti di anomalia e mostruosità, arrivando alla conclusione che il mostro non è altro che un'anomalia molto complessa e grave; è interessante, inoltre, la lettura che dà dell'anomalia sul piano anatomico e su quello morfologico:

---

<sup>5</sup> Cfr. G. Canguilhem, *Il normale e il patologico* (1972), tr. it. di D. Buzzolan, Einaudi, Torino 1998, p. 99.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>7</sup> Peraltro «lo stato patologico può esser detto, senza che ciò suoni assurdo, normale nella misura in cui esso esprime un rapporto alla normatività della vita» (*ivi*, p. 189). Come riporta, inoltre, Canguilhem in un'altra opera: «per riprendere un'espressione di Louis Roule [...], tutte le forme viventi sono “dei mostri normalizzati”. O ancora, come si esprime Gabriel Tarde in *L'Opposition universelle*, “il normale è lo zero di mostruosità”, dove zero è preso nel senso di limite di annullamento». (Cfr. G. Canguilhem, *La conoscenza della vita* [1965], tr. it. di F. Bassani, Il Mulino, Bologna 1976, p. 226.)

<sup>8</sup> Cfr. Mascherini, *Stato e pluralismo conflittuale*, cit., p. 11, nota 3.

Se irregolarità vi sono, esse sono tali rispetto alle leggi dei naturalisti, non alle leggi della natura [...] In anatomia, il termine anomalia deve dunque conservare il suo significato di *insolito*, di *inconsueto*; essere *anomalo* significa allontanarsi con la propria organizzazione dalla maggioranza degli esseri ai quali si deve esser comparati.

Dovendo definire l'anomalia in generale dal punto di vista morfologico, Geoffroy Saint-Hilaire la pone in rapporto con due fatti biologici: il *tipo specifico* e la *variazione individuale*<sup>9</sup>.

Considerare la vita, o il vivente, come un sistema di leggi della natura, come essenze invariabili, comporta, secondo Canguilhem, una prospettiva in cui «l'individuo, cioè lo scarto, la variazione, appare come uno scacco, un difetto, un'impurità». Il rapporto tra individuo e tipo si configura, infatti, in questo modo soltanto «come un'alterazione a partire da una perfezione ideale posta come essenza compiuta, anteriore a ogni tentativo di produzione mediante riproduzione»<sup>10</sup>.

Canguilhem invita, perciò, a concepire la vita non come un sistema di leggi eterne della natura, ma come un ordine di proprietà che designa «un'organizzazione di poteri e una gerarchia di funzioni la cui stabilità è *necessariamente precaria*, dal momento che si tratta della soluzione di un problema di equilibrio, di compensazione, di compromesso tra poteri diversi e quindi *concorrenti*. In una simile prospettiva *l'irregolarità e l'anomalia non sono concepite come degli accidenti riguardanti l'individuo, ma come l'esistenza stessa di esso* [corsivo mio]»<sup>11</sup>.

Al cospetto di un individuo – si pensi, ad esempio, a un medico di fronte a un individuo in uno stato patologico – vale a poco appellarsi alle leggi eterne della natura, poiché, per dirla con Spinoza, noi non siamo in grado di conoscere leggi naturali eterne, dal momento che non conosciamo tutta la catena di cause ed effetti. Ogni effetto, ogni ordine di proprietà, in primo luogo lo stato vitale di un individuo, il suo essere “patologico” o, all'opposto, “sano”, ci appare soltanto come uno stato contingente. Ciò che possiamo apprendere, l'unica conoscenza reale che ci è data, passa, in effetti, per la contingenza di tutte le norme.

In base a che cosa dunque consideriamo un “individuo”, cioè un'organizzazione di proprietà contingente, “anomalo”, vale a dire irregolare, non conforme a una determinata

---

<sup>9</sup> Cfr. G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 102, nota 5.

<sup>10</sup> Cfr. Id., *La conoscenza della vita*, cit., p. 221, nota 7.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 224.

norma, se la norma come legge eterna della natura ci sfugge, è inosservabile? La risposta di Canguilhem è chiara: in base a una conflittualità di valori. Ciò che non è conforme, ciò che è anomalo non è a-normale, ma soltanto un'organizzazione normativa che, nella battaglia tra i diversi "valori", tra i diversi poteri normativi in conflitto, viene ritenuto anomalo, mostruoso.

Una norma – scrive Canguilhem - si propone come un modo possibile di unificazione del diverso, di *riassorbimento* di una differenza, di *ricomposizione* di una controversia. Ma proporsi non significa imporsi. A differenza di una legge della natura, una norma non rende necessario il proprio effetto. Il che significa che una norma, di per sé sola, non ha alcun senso di norma. [...] Una norma, in effetti, è la possibilità di un riferimento quando essa è stata *istituita* o scelta come espressione di una preferenza e come strumento di una volontà di sostituzione di uno stato di cose soddisfacente a uno deludente. [...] In breve, *sotto qualsiasi forma*, implicita o esplicita che sia, *una norma riferisce il reale a un valore*, esprime una discriminazione di qualità conformemente all'opposizione polare tra un positivo e un negativo [corsivo mio]<sup>12</sup>.

Nella battaglia tra valori contrapposti, combattuta nell'assoluta contingenza delle norme, ogni norma superiore può rivelarsi, in determinate circostanze, inferiore e, all'opposto, ogni stato normativo inferiore può divenire superiore.

Una simile considerazione dei "valori" in gioco nella produzione e riproduzione della vita comporta perciò un'etica determinata. Se è infatti impossibile giudicare il mostruoso come non conforme a leggi naturali o come qualcosa che eccede la natura, occorrerà concepirlo come qualcosa di interno alla vita che può, come tutte le contingenze interne alla vita, o come tutti gli affetti e le affezioni della vita, o accrescere la propria potenza o diminuirle, ovvero: o accrescere le possibilità di vita o diminuirle.

Il mostro è il *perturbante*, *das Unheimliche* per usare la celebre espressione di Freud, l'irruzione dell'irregolare che minaccia la stabilità della vita, poiché indica come la regolarità della vita stessa sia uno stato precario e contingente. *Il mostro perturba*, possiamo dunque dire, *poiché mostra la contingenza della norma*<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 202, nota 5.

<sup>13</sup> Scrive Canguilhem ne *La mostruosità e il portentoso*: «il mostro, rivelando il carattere precario di quella stabilità di cui la vita ci aveva abituati - anche se noi avevamo fatto della sua abitudine una legge – conferisce alla ripetizione specifica, alla regolarità morfologica, alla riuscita della strutturazione, un valore tanto maggiore quanto più ora se ne coglie la contingenza. *Il contro-valore vitale è la mostruosità e non la*

Dal punto di vista di questa considerazione del reale come valore, anzi come *polemos* dei valori, in cui la norma vigente fa apparire come non conforme, come anomala, “mostruosa” la norma risultata insoddisfacente nella produzione e riproduzione della vita, l’etica, come dottrina del perseguimento del bene conforme a una Norma perfetta ed eterna in grado di costituire il modello di una retta condotta di vita, non ha ragione di esistere. Tuttavia, l’eudemonia, l’idea di una buona condotta di vita non resta affatto impensata in tale prospettiva.

In quest’ambito, non c’è forse pensatore che più di Nietzsche abbia aperto una via al pensiero. *La Grande Salute*, questo è il nome che prende a un certo punto in Nietzsche la questione di una *eudemonia* della vita. Un nome coerente con una concezione del vivente che è molto vicina a quella formulata da Canguilhem.

Per esprimere la capacità metamorfica dell’organico che plasma il vivente, Nietzsche usa il termine *Einverleibung*, incorporamento. La *Einverleibung* indica che l’organismo non è mai un’entità compiuta, ma si frantuma e si ricompone in quei processi nel corso dei quali l’alterità viene “incorporata” o assimilata. Ogni processo fisiologico, insomma, patisce e metabolizza l’altro nella propria struttura vivente. Il metabolismo diviene così il processo regolatore di ogni variazione e diversità in natura in virtù dell’agire stesso del vivente e non soltanto, come generalmente suggeriscono le interpretazioni tradizionali del darwinismo, attraverso la relazione passiva con l’ambiente, con i fattori esterni. Come scrive Agliarulo in *Nietzsche e la biologia tedesca degli anni ’80*:

In accordo con Nägeli, Nietzsche rappresenta il processo vitale sempre teso a strutturare e organizzare quanto dall’esterno viene assimilato. Il vivente crea il suo stesso ambiente e, al contempo, viene da quest’ultimo creato. Il nodo polemico fra organismo e ambiente si presenta quale inedita prospettiva rispetto al primato assiologico dell’adattamento nella teoria

---

*morte*. La morte è la minaccia permanente e incondizionata di decomposizione dell’organismo, è la limitazione dell’esterno, la negazione del vivente a opera del non vivente. La mostruosità, invece, è la minaccia accidentale e condizionata di incompiutezza o di distorsione nella costituzione della forma, è la limitazione dall’interno, la negazione del vivente ad opera del non vitale. [...] Il mostruoso è il meraviglioso a rovescio, ma sempre del meraviglioso. Da un lato esso inquieta: la vita è meno sicura di se stessa di quanto non si fosse pensato. D’altra parte, il mostruoso la valorizza: dal momento che la vita è passibile di scacco, tutte le sue riuscite sono degli scacchi evitati» (Cfr. G. Canguilhem, *La conoscenza della vita*, cit., p. 225, nota 7) – perciò, si può anche dire che non esistono forme mancate o viventi mancati, ma solo infiniti modi d’essere o maniere di vivere.

darwiniana. L'*Einverleibung* intenderebbe definire un'opera di trasvalutazione dei valori biologici prevalenti<sup>14</sup>.

La trasvalutazione dei valori biologici prevalenti, il progetto fondamentale del pensiero di Nietzsche, va considerato soltanto sotto questa prospettiva in cui il “vivente crea il suo stesso ambiente e, al contempo, viene da quest'ultimo creato”. Nietzsche ritorna per questo al significato originario del termine valore. *Valere* – da cui *valore*, significa in latino “stare bene”. La *Grande Salute* implica che il vivente non sia soltanto possessore o portatore di valore, ma creatore di valore, instauratore di norme vitali, che sono tali poiché incorporano, assimilano<sup>15</sup> l'altro da sé, trasformando l'anomalo, ciò che appariva come una diminuzione di potenza, in una nuova combinazione, un nuovo compromesso di forze, un nuovo ordine di proprietà.

Servendosi di questo punto di vista, si può dire che il mostruoso irrompe nell'ordine della vita perché si dia una trasvalutazione dei valori e, con essa, una combinazione di rapporti vitali vincenti. Questo movimento traduce la *eudemonia* di Nietzsche, ciò che egli chiama, appunto, *Grande Salute*.

Questa via di pensiero presuppone, come si è detto, la critica dell'interpretazione tradizionale di Darwin che confina la sua rivoluzione nel ristretto ambito del rapporto tra il vivente e l'ambiente. Come Lewontin scrive nel suo *Sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, quest'interpretazione è largamente riduttiva poiché la vera rivoluzione operata da Darwin:

fu un cambiamento dell'oggetto di studio, con il passaggio dalle proprietà medie o modali di gruppi alla mutazione fra individui all'interno dei gruppi. In altri termini, oggetto proprio dello studio biologico è la *mutazione stessa*, in quanto fondamento dell'essere biologico. [...] Darwin rivoluzionò il nostro modo di studiare la natura, assumendo la mutazione effettiva tra le cose concrete come elemento centrale della realtà, e non come un noioso e irrilevante disturbo di cui ci si dovrebbe liberare<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. F. Agliarulo, *Nietzsche e la biologia tedesca degli anni '80*, tratto da [www.scienzae filosofia.it](http://www.scienzae filosofia.it), 7, 2012, p. 166.

<sup>15</sup> In *Al di là del bene e del male*, Nietzsche descrive la *Einverleibung* come quell'attività in cui «lo spirito è per lo più simile anche a uno stomaco», poiché ingurgita «tutto ciò è necessario a seconda del grado di forza appropriativa, della propria capacità di digestione» (cfr. F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male* [1886], tr. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 2011, p. 140).

<sup>16</sup> Cfr. R. Lewontin, *La rivoluzione di Darwin*, in *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza* (2000), tr. it. di M. Sampaolo, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 55.

Le ricerche scientifiche più innovative seguite a una reinterpretazione della rivoluzione darwiniana non hanno fatto altro, in effetti, che celebrare questo primato della mutazione come elemento centrale della realtà, al punto tale da considerare fondamentale, nella produzione e riproduzione della vita, il ruolo dei mostri.

Lo zoologo americano Richard B. Goldschmidt (1878-1958), nella prima metà del secolo scorso, in opposizione alla sintesi moderna dell'evoluzione, la teoria neodarwiniana delle variazioni genetiche come accumuli e ricombinazioni di casuali mutazioni, ipotizzò che le specie nuove apparissero grazie a macromutazioni che toccassero in un colpo solo tutto un insieme di geni, se non addirittura intere regioni di cromosomi. Queste macromutazioni avrebbero creato degli esseri che Goldschmidt battezzò con il nome di *hopeful monster*, ossia “mostri speranzosi o promettenti”, veri e propri polloni di futuri cambiamenti potenziali che arriverebbero a fondare, nel caso in cui le circostanze lo permettessero, una nuova linea filogenetica. Le sue idee sulle macromutazioni divennero note come l'ipotesi dello *hopeful monster*, dando origine a una sorta di evoluzione saltazionale, osteggiata naturalmente dagli interpreti tradizionali del darwinismo, a eccezione di Steven J. Gould e Niles Eldredge con la loro teoria degli *equilibri punteggiati*. Di recente, gli ultimi studi di genetica, in primo luogo la nascita dell'epigenetica, hanno riproposto all'attenzione della comunità scientifica le ricerche di Goldschmidt.

La teoria dello *hopeful monster* mostra come non si dia una semplice alterazione dentro la catena evolutiva classica, ma un'alterazione che si distacca sorgivamente, un differente che non compare come tappa di uno sviluppo evolutivo, ma come un farsi medesimo nella ripetizione di un differente che procede per salti, non per una continuità evolutiva. *Non si tratta dunque di una differenziazione rispetto ad altro, sia esso l'ambiente o un tipo ideale, ma di una differente, nuova forma del medesimo*, di un farsi medesimo come differente, per attenerci al modo in cui Deleuze interpreta l'eterno ritorno di Nietzsche. C'è una medesimezza che si ripete senza relazione con un'origine o una fine, e in virtù della quale *il se stesso della ripetizione si palesa come una differenza pura*.

Senza lo *hopeful monster*, senza queste mutazioni, variazioni, alterazioni straordinarie (teratogene), senza queste diversità, insomma, che si distaccano dalla continuità dello sviluppo evolutivo, probabilmente non saremmo ancora qui.

L'individuo si sottrae all'individualità della specie, ma come l'affermazione di un medesimo differente che è assolutamente contingente: come, per esprimerci ancora con Deleuze, una “prodigiosa”, inaspettata piega del divenire.